PANEGIRICO
DI
S. FILIPPO NERI
FONDATORE
DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO

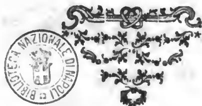
DEDICATO

A' SUOI FIGLI
DELLA CONGREGAZIONE DI NAPOLI

E RECITATO NELLA LORO CHIESA A' 25. MAGGIO 1802.

DAL SACERDOTE GIÀ GESUITA

IGNAZIO POTENZA



IN NAPOLI MDCCCII.
PRESSO SALVATORE TROISE
Con publica Facoltà.

In vita sua suffulsit domum, & in diebus suis corroboravit templum . . . quasi ignis effulgens, & quasi tus ardens in igne. L'Ecclesiastico al cap. 50.

I. SIccome non vi è elogio men sospetto di quello, con cui lo Spirito Santo, giusto estimatore del vero merito, suol coronare la santità de' più grandi eroi; così, dice l'Areopagita, non vi è corona di lode più gloriosa, che ci proponga ad ammirare in chi la riceve, un merito più sublime, di quella, che il vanto gli attribuisce di santificator delle anime, e di ristoratore dell' onor Divino: Tanto sincero per l' appunto, ed altresì glorioso è l' elogio del gran Sacerdote Simone figliuol di Onia, che l' Ecclesiastico gliel fa di sua bocca, con trasporto di gioja, e co' più grandiosi emblemi, poicchè tra le lacrimevoli precedute rovine ristabilì il Tempio di Gerosolima, raccolse i dispersi figli di Aronne, richiamò in essi la Santità, restituì lo splendore all' Altare, e rendè più bella la Casa di Dio: *in vita sua suffulsit domum, & in diebus suis corroboravit templum*. Or se io non avessi fissata così splendida idea di Santità sul gran figlio di Onia, chi di Voi non mi avrebbe prevenuto a formarne l' encomio dell' inclito, ed ammirabile S. Filippo Neri, cotanta si scorge somiglianza tra la sua gloria, e quella di uno de' più gran Sacerdoti d' Israello? E non è forse special suo vanto di aver in un secolo non lontano, trà le più grandi prevaricazioni, richiamato nella Sede del Cristianesmo lo spirito di Religione, e di pietà ne' Fedeli, e lo spirito di disciplina, e di fervore nel Santuario, qual valido sostegno della Casa di Dio? E pure io cerco più oltre nel suo carattere di ristoratore dell' onor Divino, un pregio anche più speciale nel sostenerlo, e l' ammiro in quell'ardente fuoco di carità, di cui fu egli veramente l' Eroe. Imperocchè, sebbene la carità sia una general virtù, che dirigge tutte le altre a Dio; prende però diverse forme or di una, or di altra virtù, giusta che la grazia l' adatta alle diverse inclinazioni de' cuori, che accende, ed a' diversi ministeri or di Apostoli, or di Profeti, or di Dottori, or di Pastori, necessarj, giusta il Dottor delle genti, a perfezionare il Corpo mistico di Gesù Cristo, *in Consummationem Sanctorum, in opus ministerii, in ædificationem*

Corporis Christi. Eph. 4. 11. Ma eccovi una carità tutta speciale in Filippo, che non si restringe ad operare sotto l'aspetto, e sull' andamento di alcuna particolar virtù, ma in qualunque comparisce da stessa nel suo proprio sembiante, talchè tutta la sua vita non è che un impeto di carità. A porvela dunque nel suo vero lume, farò compiuto il paragon di lui col ristoratore del Tempio di Sion, a commendare la cui virtù, già udiste gli emblemi, che tra gli altri molti, usa lo Scrittor Divino, dell' attività di un fuoco splendente, che tutto consuma, e della fragranza, che dall' incenso, che arde nel fuoco si diffonde, e suavemente alletta, ed in tali emblemi vedrete espresse due speciali prerogative della carità di Filippo nel divenire, come il gran Sacerdote Simone, il sostegno della Casa di Dio. Egli si dispose a sì gran disegno, e l'eseguì, col santificare i prossimi, per condurli a Dio, e ristorarne l'onore: a disporvelo, io miro in quel fuoco splendente, che tutto consuma, una carità la più fervida, che lo consacra a Dio, col più rigoroso Sacrificio di se stesso, *quasi ignis effulgens*: ad eseguirlo, io miro in quell' incenso, che con grata fragranza nel fuoco si consuma, una carità la più dolce, che lo consacra a' prossimi, colla più soave energia della grazia, *quasi tus ardens in igne*. Sostenetemi la vostra attenzione, che io vengo alle pruove.

I.

II. LA carità è la sola virtù, che ci consacra, ed unisce a Dio immediatamente per se stessa: le altre virtù ci dispongon soltanto a tale unione, per mano della istessa carità. Or se la diversità de' meriti de' Santi è riposta nelle diverse virtù da lor pratticate; e se la maggior lode di ciascuna virtù dipende dal pratticarne gli atti con quella maggior prontezza, ed inclinazione, e con quel maggior diletto, che formano propriamente il fervore, con cui opera la sola carità; ne siegue ad evidenza, che l'operare in tal guisa, non in una, ma in tutte le virtù, abbia già ottenuto in tutte l'eccelso lor fine dell' unione a Dio, e la carità sia il sovrano, e tutto special carattere di chi giugne a così nobilmente operare. Ed essendo pur certo altronde, che ogni atto della carità disponga all'accrescimento di se stessa,

ad

ad operar sempre con maggior fervore, chi sa dire tal Celeste fiamma in qual incendio si accresca, ove un continuato esercizio di ben lunga età ne moltiplichi gli atti; e molto più, se ognora acquisti novelli incentivi ad aumentarsi? Tutta questa è dottrina dell' Angelico, e con sì fida scorta affrettiamoci ad ammirare in Filippo una carità, che opera con tutto il vivace fervor suo proprio, a dargli il sommo pregio in ciascuna virtù; ed una carità, che ognora cresce in fervore, a vieppiù unirlo a Dio col più rigoroso Sacrificio di se stesso.

III. A mostrarne la fervida attività, non indugiamo a raccoglier fiori da fregiar la sua cuna: si educhi alla pietà nelle paterne mura, e su' primi albori di sua ragione apra il cuore ad accogliere, e tener deste fedelmente quelle prime scintille, che cresceranno in gran fiamma di carità; ch' io fin da questo punto ammiro la sua eroica prontezza ad unirsi a Dio. La vivacità delle nascenti passioni in un temperamento assai focoso, con tutti gl' incentivi delle brillanti disposizioni del suo Spirito, e dell' avvenenza di sua persona, non giugne ad elevare tetro vapor maligno, che gli annebj la mente, o adombri il suo candore. Niun giorno è torbido, tutto è sereno, e puro. Nè vi aspettate lunga serie di azioni, che formano il suo religioso contegno giovanile, ed in Firenze sua Patria, ed in Roma, che ammira i progressi de' suoi rari talenti nelle scienze Sacre; mentre io seguo di volo la rapidità di quella fiamma Divina, che al dir di Ambrogio; *nescit tarda molimina*, e senza dar campo allo stento delle virtù, avendo già depurato il suo cuore d'ogni pravo affetto, lo immerge totalmente in Dio. Tocca appena il quarto lustro, e no'l veggiamo occupato, che in esercizj di fervida pietà, ed alla pioggia, al gielo, all' estremo calor estivo, visitar ogni dì le sette Chiese, e quivi in angolo rimoto, estatico nella preghiera, disciorsi in lagrime, e sfogar con Dio le tenerezze del suo amore. Ma già s' invola ad ogni sguardo: eccol fuggire ne' luoghi più inaccessi al mondo, sepolto nelle Sacre Catacombe a nudrirvi i suoi ardori.

IV. E quì non vi spiaccia breve indugio, a veder questa fiamma, appena adulta, quale ha già reso Filippo. Non ha più il mondo di che allettarlo, nè la viziata natura di che sedurlo.

Nel vedere fin da ora i primi movimenti, ed i facili progressi del suo amore a Dio, stupirete, come le virtù, che ci guidano alla carità, e noi le prattichiamo a grave stento, egli le prattichi come per natural pendio, con vemente trasporto, con gran diletto, per impeto in somma di carità. Ma dove m' inoltro nell' intera serie della sua vita? Vel mostro non pertanto in quelle virtù, che ne abbraccian quasi tutta la schiera, e son quelle, che trionfano delle tre ree cupidigie, ed in esse di tutte le malvage passioni, che germogliano dal fermento del peccato; sotto la cui legge imperiosa, anche l' Apostolo chiede gran soccorso della grazia per sostenersi, nè, se non quando ha colmo il cuore d' amor Divino, può dir coraggioso, *quis nos separabit a charitate Christi?* Rom. 8. 35. E poicchè vi ho promesso le sue virtu portate di primo slancio alla perfezione, come seguaci, e non come guide della sua carità; vi dico, che tali cupidigie le ha già vinte ad un colpo, sì perfettamente, che non osano più cimentarlo, da che solo Dio regna nel suo cuore.

V. Dov' è più in lui la concupiscenza degli occhi, se lo staccamento da' beni della terra, non è più per lui necessità di reciderne il nocevole affetto, ma disprezzo, che ne fa, in confronto dell' infinito tesoro di ogni bontà, che trova, ed ama in Dio; ed è un' ardente brama di provar in se per amore lo spogliamento di Gesù Cristo? Ecco perchè, appena giovinetto, non degna neppur di un guardo una opulenta eredità, e nel decorso di sua vita stima sua felicità di tutto soffrir disagio, viver di accatto, e convertire il bisognevole alla natura in altrui sovvenimento. Dov' è più in lui la concupiscenza della carne, l' Angelo di Satana, formidabile ad un Paolo, se il conquiderlo, non è più per lui necessità di tenersi mondo dalle lordure, che non entrano in Cielo, ma schifo, che ne ha, in paragone delle pure delizie, che prova in contemplare, ed amare l' infinita original bellezza Divina? Ecco perchè mira la sua carne qual importuno incombro tra 'l suo spirito, e Dio, e colle più rigide austerità le ha tolta la forza di ribellarsi; e si protesta, che la minima ombra d' impurità farebbel morire di confusione e di dolore. Ecco perchè nel fior degli anni, e nell' avvenenza di un Giuseppe, più volte, che non Giuseppe, delude con di-

sde-

sdegno, ed orrore le impudiche ancor più seducenti della moglie di Putifarre; e lo vedrete in trenta anni di direzione d'una Dama ammirata da tutta Roma, non men per virtù, che per bellezza, neppur una volta volgerle un guardo: ecco perchè coll'anima sempre ricolma di Celesti dolcezze, non solo prende in abominio le carnali sozzure, ma distingue que', che ne son lordi da un grave lezzo, che da lor esala, ed i pudici dal grato odor de' loro gigli stanzi per Celeste dono tramanda dal suo Corpo una tal aura soave di purità, che l'ispira anche a' più dissoluti, che al solo accostarsi a lui divengon casti. Dov'è più in lui la superbia della vita, se l'annichilarsi, che fa, non solo al Divin guardo, ma egualmente nella stima del mondo, non è più per lui necessità di abbatter l'orgoglio, cui resiste il Dio della Maestà, ma un'intima cognizion di se stesso, ed una tenera gelosia del suo amore a Dio, perchè nulla se gli usurpi della gloria dovutagli pe' suoi doni? Ecco perchè la rompe col mondo, appena che sen vede applaudito: Si atterrisce all'annunzio del Sacerdozio per crederfene indegno: freme di spavento allo splendor delle porpore, e delle tiare, e si affatica a schivarle in modo, che il mondo non sappia, nè l'offerta, che glie n'è fatta, nè il suo rifiuto; e di nulla più si affligge, che della pubblica estimazione, in cui cresce la sua virtù, ch'egli solo non vede: nè la vanità più sottile sa inventar tanti artificj a mendicar onorificenze, quanti egli ne usa a rivestirsi dell'ignominia, e follia della Croce.

VI. E che! Dunque l'uomo più non apparisce? Nò, uditori, l'uomo è già sepolto in Gesù Cristo, che solo vive in lui: il vecchio fermento è tutto espurgato dal fuoco della carità, nè nulla gli resta dell'uomo, che non sia rigorosamente sacrificato a Dio. Mirate Filippo da qual lato vi piaccia, cercate il suo carattere in qualunque virtù, e dite, se in qualche sia, ch'egli ne prattichi, non si presenti in essa a prima fronte la carità, che ha già vinta l'arduità di ciascuna, come un vasto incendio, che ciò che incontra, tutto rapidamente sormonta, ed incenerisce.

VII. Or da che la via de' giusti è come la luce del sole, che dal primo sorger sempre più splende, fino al perfetto merig-

gio, nè niuna virtù, quanto la carità, accresce se stessa cogli atti suoi; se tali sono i primi ardori della carità di Filippo, qua' ne saranno i progressi, fino alla più decrepita età sempre maggiori? E quì soffrite che io trascuri l'ordine de' tempi, per seguire ad un volo la sua crescente fiamma, e vi riconduca al Cimiterio di Callisto, ove il Celeste fuoco si nutre, e si dilata nel suo cuore. Freme di orrore l'umana sensibilità al mesto silenzio, alla tetra solitudine, alla perpetua notte, che regna in un laberinto di caverne, profondate in seno alla terra, ove egli per dieci anni non si avvolge, che in un putrido ammasso di confuse, e squallide ossa. Ma io non trovo più l'uomo sensibile: alienato da se, è tutto intento collo spirito a svolgere da quelle Sacre ceneri nuove faville ad infiammarsi. Quivi richiama le memorie de' primi fedeli, coraggiosi a far di se olocausto al Signore nell'aspettazione del Martirio, e tutto si anima del lor fervore. Quivi si vede circondato dalle imagini stesse de' Martiri, ed investito della lor carità, vorrebbe, com'essi, tra le carneficine disciorsi dal suo corpo mortale, ed essere con Cristo. Quivi in somma, come l'Aquila descritta da Giobbe, sulle ale del suo amore s'inalza ad immergersi nel pelago infinito della Divina essenza, *in arduis ponit nidum suum*, Job. 39. 27. e rischiarato da celeste lume, contempla i più astrusi misterj della Divinità: *& in præruptis silicibus commoratur*, e, come Paolo, vede, ed intende ciò che non lice ad uom mortale di poter narrare, e vien assorto nell'infinita bellezza di un Dio, ed inebriato del Divino Amore.

VIII. Non dovete dunque stupire, che le intiere notti in così alta contemplazione, gli sembrino, come ad Antonio, brevissimi istanti; che ne' continuati rapimenti il Signore gli comunichi tale abbondanza di vita Divina, che sembri trasformato in estuante Serafino: che malgrado, ch'ei voglia celare le meraviglie, che si operano nell'anima sua, pur come in Mosè tornato dall'Oreb, balenan nella fronte i raggi dello splendore acquistato dal consorzio Divino; così in lui il fuoco dell' ardor Celeste traspare, e si slancia dalla bocca in parole sempre infiammate di amore, si slancia dagli occhi scintillanti di luce, di cui ben sovvente n'è tutto il suo corpo coronato, si slancia dal-

dalle azioni, communicando a chiunque se gli appressa i proprj ardori. Stupirete anzi, che già la sua carità sia così disinteressata, e pura, che nell'abbondanza del suo gaudio nel trattar con Dio, egli tema di cercar se stesso. Ed oh l' ammirabil contrapposto! Giacobbe lotta coll' Angelo, nè vuol lasciarlo, se no'l ricolma di Celeste benedizione; egli è ricolmato di Celesti delizie, e le ricusa: e basta, dice, basta; questo è troppo per un mortale, anche troppo per un peccatore, qual io mi sono: io vi amo, sì mio Dio vi amo, nè chieggo altro premio, se non che depuriate il mio cuor colle croci; ma le vostre dolcezze temo, che possan alterare il mio amore, sì che io ami più i vostri doni, che voi stesso.

IX. Ma qual diverrà questa fiamma col nuovo, e 'l più possente incentivo di dover fare il più perfetto olocausto del suo cuore a Dio, andando all' Altare a rappresentarvi Gesù Cristo medesimo, Sacerdote insieme, e vittima d' infinito Amore? Qual rispettoso, e fervido apparecchio al primo Sacrificio! Quale spettacolo degno del Cielo il vederlo tutto assorto nell' augusto mistero? Che teneri sguardi, che volto infiammato, che dolci lagrime! Eccol fuori di se, eccol languente alla vemenza dell'interno ardore, eccol ragiante di luce. E chi può dire le Celesti comunicazioni, l' accrescimento di amore, la nuova lena a celebrar ogni dì con nuovo fervore, la vera permanenza di Gesù Cristo in lui, di lui in Gesù Cristo? La solitudine, che cerca all' Altare, per non far palesi i Divini favori, l' estasi continuate di ore, ed ore tra mezzo al Sagrificio, e 'l rimanerne dopo così astratto da' sensi, che sembra spirante, son cose troppo a voi già note. Solo vi aggiungerò, ch' egli rimprovera a se stesso di amar poco, e chiede tutt' ora allo Spirito Divino, che lo accenda pur una volta del fuoco suo. Ed appunto nella smania di tal desiderio il suo cuore è colpito in un istante da tal piena impetuosa d' amore, e gli palpita, e balza con tal vemenza, che v' è d' uopo di un prodigio a dilatargli lo spazio pe' suoi movimenti; e tal ne passa ardore al petto, che a non esserne soffocato, gli è mestieri, anche nel più algido verno, e fino all' estrema decrepitezza, esposi all' aure gelate degli aquiloni a temperarlo.

X. Se

X. Se non che la sua fiamma cresciuta in sì ammirabile incendio, impaziente oramai d'esser più ristretta nel suo cuore, anela a dilatarsi. Il gran fervore, e 'l prodigioso accrescimento della sua carità, che ha fatto di lui il più rigoroso Sacrificio al Signore, non è stata, che una disposizione al grande intento di riparar l'onore Divino col santificare i prossimi, e condurli a Dio. Quindi vedrete la sua ardente carità prender l'aspetto della più soave dolcezza, e colla più amabil energia della grazia sacrificarlo all' altrui salute.

II.

XI. La carità de' prossimi ha per oggetto l'istesso Dio, che risiede in essi colla sua imagine, e per la sua gloria gli vuol salvi, anche a costo di un Sangue Divino: E però son essi con noi membri dell'istesso Corpo di Gesù Cristo; che ci comanda di amarli, com' egli ci ha amati, e come amiamo noi stessi. Basta ciò solo a comprendere, nel grand' oggetto di ristabilire l'onor Divino, la carità di Filippo nel sacrificarsi a' prossimi, donde, e con qual ardore prenda le mosse. Quest' Aquila dunque generosa dall' alto nido, dove l'abbiam veduta concepire i suoi ardori, volge il guardo a contemplar l'esca delle sue brame, *inde contemplatur escam*, siegue a dir Giobbe, *& de longe oculi ejus prospiciunt*. Job. l. c. Vede per primo i poveri languire, e languire in essi Gesù Cristo. Ah quali stimoli ad un cuor tutto amore! Non v'è miseria privata, o pubblica dell' afflitta umanità, che nol commova, nè v'è industria, ch' ei non usi a sovvenimento di tutti, principalmente per guadagnarne i cuori a Dio. Deh quì non vi lagnate, ch' io trascuri di particolarizzare le sue cure amorose a divenire il vero Padre de' poveri, mentre appena basto a farvelo osservare di fuga or tutto sollecito a dar sollievo alla fame, alla nudità, alla pudicizia in periglio; or tutto dì negli ospedali a consolar gl' infermi co' discorsi, co' ristori, colle vittorie di se stesso nel trattarne le schifezze, ed il marciume; ed or nelle prigioni ad ammansar la protervia de' facinorosi, servendoli colle sue mani, sovvenendoli, e lasciando nel cuor loro la calma. Mira anche i futuri bisogni de-

degli afflitti, e sussistono ancora i monumenti della sua provvida carità, nelle occupazioni prescritte a' suoi allievi in servigio degli ospedali, e delle prigioni; nell'albergo eretto, ove gl' infermi si ristorino convalescenti; nell'insigne Congrega istituita ad accoglier i pellegrini, ove si veggono a folla associate le più riguardevoli persone di ogni rango a convertire le lor ricchezze in tesori di misericordia Cristiana, ed a depotre la delicatezza, e 'l fasto a' piè de' poveri di Gesù Cristo. Ma tutto è l' opera della sua amabilità: io mi figuro veder Daniele, cui diede il Signore tali attrattive, che al solo presentarsi preveniva in suo favore i cuori; *dedit Deus Danieli gratiam, & misericordiam*; Dan. 1. 9. così egli al solo comparire si guadagna gli animi, e la benevolenza di tutti: attivo, confidente, taumaturgo: la stessa Onnipotenza accresce la sua efficacia, moltiplica in sua mano i soccorsi, lo fa da per tutto presente, ove lo chiama la carità; e toglie di mezzo quanti vi potrebbon esser ostacoli alle sue intraprese.

XII. Ma sorge omai più alto il mio parlare, a seguir Filippo dietro a più nobil preda. *De longe oculi ejus prospiciunt*, Job. l. c., e che altro vede? Innumerabili Anime, che son prezzo del Divin Sangue, morte alla grazia, miseramente perire: s'intenerisce sulla loro sventura; e poicchè dice Gregorio, che la preda de' giusti è la conversione de' peccatori, arde di Zelo, e sollecito accorre per ravvivarle, e renderle fedeli a Dio, *ubicunque fuerit cadaver, statim adest* Job. l. c.: ed oh come sapranno ben emularlo anche i suoi figli, *pulli ejus lambent sanguinem*! Vorrebbe già spander le sue fiamme per l' universo: già si accinge a valicar l' oceano a portar anch' esso la luce del Vangelo a' più rimoti Regni dell' Oriente. Ma l' alta Provvidenza, il teatro della sua carità vuol che sia Roma. E qua' rovine ei mira in questa, un tempo, inclita Sion? Sfigurata la sua bellezza, oscurato l' oro del Tempio, e i Sacri Vasi destinati a conservare il deposito della scienza, e della Santità, non esser più che un vuoto, ed inutil ornamento del Santuario, poicchè la Tribù di Levi in nulla più differisce dalle altre Tribù, e gli eccessi de' Leviti autorizzano que' del popolo: la fame predetta da Amos, la fame della Divina Parola rende tutti languenti,

onde

onde non regna, che l'ignoranza, l'errore, il raffreddamento della pietà, la corruttela de' vizj. Ma Dio che d'ora, in ora manda novelli Profeti ad opporsi alle prevaricazioni d'Israello, ha suscitato appunto Filippo, come il gran figlio di Onia, ad essere il sostegno della sua Casa nel centro della Religione.

XIII. Io non veggo nè un Finees, nè un Elia armati di terrore. Il suo Zelo è tutto sul modello del suo Divino Maestro, che al dir d'Isaia, non seppe spezzare una fragil canna, nè spegnere un lucignuol fumante. Colla sua ammirabil dolcezza, che sembra trasfusa in lui espressamente a far palese, quanto l'efficacia della grazia amabil sia nell' operare, egli si fa l'arbitro de' cuori più perversi, senza saper come, o perchè non vagliano a difendersi dalle sue dolci attrattive. Egli non è più che un semplice laico; e miratelo all'uscir dalle sue contemplazioni, e dalle sue estasi, aggirarsi pe' portici delle Romane Basiliche, confuso tra i più sordidi mendici, istruirli negli elementi della Religione, e guadagnarli a Dio: entrar nelle botteghe, e bandirne le frodi: framischiarsi tra le popolari unioni, ed istillarvi massime di salute: sacrificarsi negli ospedali a servigio degl'infermi, e santificarne le Anime: recar sollievo alle prigioni, e lasciarvi il ravvedimento.

XIV. Intanto, poicchè sempre mi si fa presente Mosè al paragone, appunto come lui, ch'eletto da Dio a liberar il suo popolo, in vàn oppone la sua incapacità, eccol del pari, anche malgrado le sue umili ripugnanze, rivestito del carattere Sacerdotale, ed adorno dell' istessa dolcezza, e quasi dissi dell' istesso potere dato a Mosè, divenir vero taumaturgo, nella conquista delle Anime. Ed oh qual potente mediatore delle grazie di salute ne' suoi ferventissimi Sagrificj! E quindi qual pronta, e soave efficacia ne' suoi ministeri! *Perge* . . . *ego ero in ore tuo* Exod. 4. 12. Qual Legge di clemenza sulla sua lingua; qual favo di mele distilla da' suoi labri, sempre aspersi della dolcezza, dell' amor Divino! La parola di Dio nella sua bocca è così viva, ed infiammata, che più che spada a due tagli, penetra soavemente i cuori, a produrvi i più inopinati cangiamenti, *nec est qui se abscondat a calore ejus*. Psal. 18. 7. Seguitelo ove vi piaccia. Nelle adunanze, che si forma, o negli atrj delle

Case

Case Religiose, o nell' aperta campagna, ove le guida, come Gesù, traevasi dietro le turbe, uditelo istruire, o proporre famigliari conferenze di spirito, e su gli esempli de' Santi; e tutti stupiscono, come i Discepoli di Emmaus, di sentirsi accesi di amor Celeste, *nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur?* Luc. 24. 32. Tra le giornaliere, e replicate, e divote esortazioni; tra le ferventi comuni preghiere; tra gli esercizj di pietà practicati negli Oratorj da lui eretti, dite se vi è, chi al veder lui stesso penetrato, e commosso dal Santo Amore, disfarsi in lagrime, possa resistere alla commozione, che prova nel suo cuore? Chi non senta rianimata la moribonda sua fede? Chi non resti riconciliato con Dio? Lo dicano quegl' istessi, che trattivi da sola curiosità di udirlo, si trovano trasmutati in suoi ferventi seguaci. Lo attestin coloro, che vi accorron a farne scherno, e vi rimangon colpiti, e compunti. Voi mostro in somma ne' giorni della pazza allegria del Carnevale spopolarne i ridotti; e nel maggior furore dello sfrenamento ispirar, anche alla gioventù più focosa, il gusto della pietà, per condurla, o a servire negli Ospedali, o ad orar nelle Chiese.

XV. Ma egli si mira sopratutto dispensatore del Sangue Divino, versato con eccesso di amore per la nostra salute, e la sua carità emulatrice è principalmente addetta a farne derivare il frutto su i peccatori, nel Tribunal della Penitenza. E' qui si brilla in tutto il suo lume, il carattere della sua dolcissima carità, che lo consacra fino all' ultimo momento di sua vita a così penoso ministero. I tratti di amabilità, che qual Celeste bellezza, la grazia gli ha sparsi negli occhi, nella voce, nel sembiante, gli conciliano la stima, l' amicizia, la confidenza di quanti se gli presentano, che allettati da una secreta inclinazione, cercan in seno alla sua carità l' asilo per salvarsi dal mondo. Ad ogni ora vuol libero l' adito ad una gran folla di penitenti: con affabilità gli attende, ed accoglie indistintamente: con pazienza gl' istruisce: con affezione gli rischiara: al lume Divino scopre gli occulti seni delle lor coscienze, previene il lor rossore in manifestarli, ed amorevolmente gli compunge, e qual pietoso Samaritano mesce l' olio al vino, colla dolcezza tempera la necessaria severità. Ma quando mai gli è d' uopo il ri-

rigore, se l'umiliante confessione delle proprie debolezze, a' suoi piedi perde ogni ribrezzo, e ritrosia, assicura il pronto ravvedimento, e il trionfo de' cuori più ribelli, che trovan nel giudice l'amico, e 'l padre? Giugne a tale il suo spirito di dolce carità, che ad un popolo di penitenti d'ogni età, teneramente affezionati a lui, rende soave il giogo di Gesù Cristo, e dolci le mortificazioni più ripugnanti alla natura, ed all' umana ragione; nè v'è chi lieto non le abbracci.

XVI. Se non chè al veder la dolce efficacia della sua carità andar sempre con aura propizia a felice riuscimento, forse direte, che a compiere in lui l'imagine di una perfetta Santità, vi manchino quei più vivi lineamenti, che perfezionano ne' predestinati il ritratto del loro esemplare Gesù Cristo, quai sono le avversità, che il comun nemico suscita sempre ad attraversar l'opera di Dio. Ma che direste, se io vi mostrassi Filippo assalito da un nero turbine di persecuzioni, per parte del vizio intolerante di freno? Se l'udiste denigrato dalle imputazioni più infamanti, e contrarie alle sue eroiche virtù, e sopratutto alla sua angelica purità, col falso rumore sparso del suo imprigionamento per commercio impuro? Se vedeste essergli interdetti i suoi ministeri, come perniciosi al costume, ed allo Stato, e pressocche roversciata tutta la grand' opera del suo zelo? Or che sarà di Filippo! che sarà? Eh taccia la timida prudenza umana: Egli ha tutto concertato con Dio, che rivolge le stesse persecuzioni a renderlo un prodigio nel più luminoso carattere della sua carità: *Prodigium factus sum, & tu adjutor fortis* Psa. 70. 70. Ed in qual' aria ve 'l mostrerò tra mezzo a tante avversità, se non della sua consueta amabil dolcezza? Quanto a se, tripudia di partecipare alle ignominie di Gesù Cristo: quanto all' opera del suo zelo, ecco di nuovo mi si presenta Mosè: come lui a prò de' riottosi Israeliti, egli intercede pe' suoi avversarj, e vuol esser anatema in loro vece, *dele me de libro tuo*: Exod. 32. 32.: ed intanto la sua tranquillità non cangia: un' eroica, ed ilare pazienza, un più speciale amore a chi più se gli oppone, una imperturbabile, e lieta uniformità al Divino volere, formano quel dolce incanto, che dissipa ogni nembo, muta ogni cuore avverso, e ne guadagna l'amore. Ed egli è

men sensibile al trionfo della sua innocenza, che alla confusione de' suoi smascherati nemici? E qual vi può esser prodigio più stupendo della sua dolce carità?

XVII. Or qual ne sarà il portento de' successi? La già sì rea Babilonia, teatro del suo zelo, eccola tornata una novella Sion. Non dirò solo il vizio debellato nella conversione d'innumerabili peccatori, negli Ebrei rigenerati a Gesù Cristo, negli Eretici ravveduti, nell' inespugnabile Baluardo opposto alle nuove eresie, colla grand' opera ispirata all' immortal Baronio degli Annali, che ci presentano la Tradizion Divina derivata a noi da Gesù Cristo, e raccolgon tutti i tempi, e tutti i fedeli, nutriti da una sola Dottrina, in una sola Chiesa: nè dirò solo i pubblici scandali tolti, i torbidi delle Famiglie pacificati, i più grand' intrighi disciolti co' lumi dell' Uomo di Dio, cui tutti accorrono, come al veggente Samuele; tuttociò non è stato, che svellere, e dissipare il vizio, e la corruzione. Mirate ora innalzato l'edificio d'una solida pietà, e piantate le virtù Cristiane: le istruzioni, che abbondano a' rozzi, il desiderio della quotidiana parola di Dio acceso anche ne' più dissipati, l'uso de' Sacramenti ristabilito con gran profitto, la più focosa gioventù preservata da' vizj, che non cessan per vecchiezza, risvegliato il fervor de' giusti, una vita Angelica intrapresa da innumerabili Anime da lui dirette, popolate le Religioni da suoi allievi, tanti insigni Ecclesiastici, e' primi luminari della Gerarchia prender in sua mano un nuovo lustro di Santità, e richiamare l'onor del Sacerdozio, il Culto ripigliare il suo splendore, e la Religione la Maestà: ecco ristabita la Casa di Dio, corroborato il Tempio, *suffulsit Domum*, *corroboravit Templum*: nè più gli resta, che coll'ultimo Sacrificio della sua vita consumar l'olocausto di se stesso, e ricco de' suoi trofei volare all' eterna corona, nell'atto istesso, che la sua ardente carità l'occupa alla salute de' prossimi nel Tribunal della Penitenza.

XVIII. E pure in sì nobil quadro delle sue gesta manca ancora la più bella luce, e l'opera più grande del suo dolcissimo Spirito di carità: ma l'Ecclesiastico, che ha cominciato a delinearlo, anche lo compie cogli ultimi vivaci tratti, che sparge sull'imagine del gran figlio di Onia. E come lo Scrittor

Di-

Divino, mirate, dirò pur io, egli è desso Filippo, che stando presso l' Altare, di cui ha ristorato l'onore, e vegliando sempre in guardia della Casa di Dio, raccoglie a custodirla quanti vi son Profeti in Israello, fedeli al Signore, e tutti gl' infiamma del suo fuoco, e tutti gli fan corona, a guisa di cedri del Libano, e come novelli rami di palma ognora gli germogliano intorno; *stans juxta Aram, & circa illum corona fratrum, quasi plantatio cedri in Monte Libani; sic circa illum steterunt quasi rami palmæ.* Eccl. 50. 11. 12. No, un troppo scrupoloso riguardo alla modestia de' figli, non de' col silenzio defraudare la gloria del Padre. Egli tal forma ammirabil Congrega, che non ligame di Voti, ma il più dolce volontario vincolo di carità la combagi, e la sostenga. Egli stesso n' è il modello, su cui formati gl' illustri suoi figli, tuttora ci rappresentan Filippo, moltiplicato in essi. E non contento, che premano i suoi vestigj in Roma, andate, lor dice, Angeli del Signore, *ite Angeli veloces* Isa. 18. 2., andate per ogni dove ad abbatter il vizio, a risvegliar la pietà, a ristorar la Casa di Dio. Ed oh felice progenie di sì gran Padre! *Omnes filii Aaron in gloria sua*: Eccl. l. c. quanti vi sono figli di Aronne, che seguon l' orme sue, siccome hanno ereditato i suoi ardori, così entrano a parte della sua gloria, d' essersi sacrificato al Signore colla più ardente carità, per disporsi a ristorar la sua Casa colla più soave energia della grazia, *quasi ignis effulgens, & quasi tus ardens in igne*, com' io dal principio vi diceva.